

GIUSEPPE TATARELLA

**LA DESTRA NAZIONALE
PER LO STATUTO PUGLIESE**

Signor Presidente, Signori Consiglieri, non è esatta l'equazione « *forze che si sono opposte alle Regioni sono forze che si oppongono allo Statuto della Regione* ».

Noi che siamo stati e siamo contro l'introduzione dell'istituto regionale in Italia, potevano benissimo essere a favore di uno Statuto ideato ai sensi dell'art. 123 della Costituzione e delle leggi dello Stato, a prescindere dal riferimento battesimale alla Costituzione « *nata dalla Resistenza* ».

NON SIAMO CONTRO LO STATUTO, MA CONTRO QUESTO STATUTO

Noi non siamo contro lo Statuto in quanto tale, siamo per lo Statuto previsto dalla Costituzione e quindi coerentemente siamo contro questo Statuto, contro questo tipo di Statuto *perchè è al di là della Costituzione, è contro la Costituzione, è contro leggi dello Stato, non rispecchia le nostre visioni in materia di rapporti interni degli organi dell'istituto regionale.*

Lo Statuto pugliese è al di là della Costituzione, è a-costituzionale, in quanto contiene un preambolo politico e programmatico non previsto dalla Costituzione e non necessario secondo la logica.

L'art. 123 della Costituzione, *che prevede e disciplina lo Statuto, recita*

testualmente: « Ogni Regione ha uno Statuto il quale, in armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica, stabilisce le norme relative all'organizzazione interna della Regione. Lo Statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali ».

Secondo la Costituzione, cioè, lo Statuto deve regolare « l'organizzazione interna », quindi i rapporti interni, non quelli esterni, non può riprendere o ampliare i principi generali della Costituzione.

La Regione può, dopo l'approvazione dello Statuto da parte del Parlamento, incidere nei rapporti esterni — legiferando ed amministrando — con provvedimenti e leggi proprie nell'ambito della Costituzione e delle leggi quadro.

IL RETORICO, LUNGO INUTILE PREAMBOLO, FONTE DI ILLUSIONI OGGI E DI DELUSIONI DOMANI

Lo Statuto pugliese, ha invece il più retorico, analitico, lungo (19 articoli su 73), inutile preambolo per enunciare principi-promesse che la Regione non potrà realizzare, come dimostra l'esperienza delle regioni a statuto speciale e come si evince dalla

legge finanziaria, creando così i presupposti nelle popolazioni *delle illusioni di oggi, delle delusioni di domani e delle esasperazioni future* che nel Meridione non sono rivoluzione per un nuovo Stato, ma rivolta contro lo Stato e il Governo come è accaduto in Calabria ed altrove.

Lo Statuto pugliese è quindi uno Statuto illuministico che ubbidisce al difetto costante e retorico della classe dirigente di credere di risolvere i problemi — ai quali la nostra parte è sensibile — creando l'organo (*la Regione*) o consacrando sulla carta principi sui diritti dell'uomo (*la Costituzione ieri, lo Statuto oggi*).

Il problema invece è di classe dirigente a monte e di realismo a valle.

In nome del realismo — *che è la vera discriminante fra le forze che vogliono cambiare la società e i suoi squilibri* — tutto ciò che la Regione potrà fare, lo potrà fare in nome delle leggi dello Stato e dei precetti costituzionali. Ciò che non potrà fare, non lo farà anche se lo Statuto prevede ed enuncia principi e propositi.

Non è cioè lo Statuto la fonte della legittimità dell'iniziativa. Ecco perchè le Regioni a statuto speciale non contengono preamboli, la Costituzione non li prevede, altre Regioni l'hanno ridotto ai minimi termini.

Il preambolo dello Statuto pugliese, a nostro parere, è inutile e andava sostituito con un articolo unico da noi proposto e da voi bocciato per

affermare l'impegno del Consiglio Regionale, di tutti gli organi e di tutta la classe dirigente rappresentata ad operare per il progresso della Regione e per il piano di rinascita della Puglia ai sensi dell'art. 119 della Costituzione. E' da rilevare, a conforto della nostra tesi, che preoccupazioni sulla a-costituzionalità dei preamboli sono emerse in diversi settori politici, giornalistici e soprattutto tra i costituzionalisti.

LE RISERVE DI AUTOREVOLI SETTORI

Al Convegno indetto dalla DC a Lecce sullo Statuto della Puglia uno dei relatori ufficiali, l'amministrativista avv. Mario De Giorgi ha prospettato «*l'inutilità del preambolo, semplice enunciazione di propositi*». Sul «*Corriere della Sera*», il noto commentatore politico Alberto Sensini, illustrando gli Statuti del Centro-Nord, ha scritto, tra l'ammonimento inascoltato e la profezia realizzata: «è anche vero che talvolta gli Statuti sono troppo enfatici per la tendenza un po' *ingenua* a trascrivere in chiave regionale i principi del titolo primo della Costituzione. Ma in certi casi — l'esempio del Piemonte — ci si è attenuti ad una sobrietà esemplare, *isola sperduta nel gran mare della retorica nazionale*».

L'illustre prof. Giacobelli al «*Leggio*» di Bari ha ricordato: «il fatto

che l'art. 123 della Costituzione *limita* il contenuto dello Statuto alla disciplina dell'organizzazione interna e stabilisce uno speciale procedimento di formazione e approvazione, rivela l'esigenza di elaborare il documento nei limiti dei principi fondamentali fissati già dalla stessa Costituzione, sicchè ogni deviazione che sopravanzasse tale spazio potrebbe costituire il pericolo di un rinvio dell'approvazione dello Statuto con tutte le conseguenze che si possono immaginare».

LA PIANIFICAZIONE E' CONTRO LA COSTITUZIONE

Collegando queste riserve con alcune disposizioni statutarie balza evidente poi l'anticostituzionalità dello Statuto pugliese.

Quando infatti viene sancito la «*pianicazione* di localizzazioni di impianti industriali e di *ogni altra attività produttiva*», si afferma il principio non della programmazione democratica e orientativa ma della pianificazione, cioè della *programmazione imperativa*, non prevista dalla Costituzione e dalle leggi.

Il concetto ed il termine di pianificazione di ogni attività produttiva appartengono solo ed unicamente allo Statuto anticostituzionale della Regione pugliese.

Prescindendo da altre disarmonie costituzionali (come il riferimento alla

«*realizzazione della rete commerciale*» in nome della quale la Regione potrebbe per esempio rilevare gli Enti Comunali di Consumo o istituire super market in contrasto con l'art. 117 della Costituzione che non assegna alle Regioni potestà in materia di commercio) basta il riferimento caratterizzante alla programmazione imperativa per viziare di anticostituzionalità l'intero Statuto.

Inoltre lo Statuto è in disarmonia con altre leggi dello Stato e in special modo con la cosiddetta legge Scelba sul funzionamento delle Regioni.

Violare questa legge nel presupposto di una sanatoria dopo la violazione e di una modifica certa da parte delle stesse forze politiche, che dal PCI alla DC l'hanno votata, è un principio nuovo di tecnica giuridica e di prassi legislativa che può essere invocato nel futuro per i casi più disparati. Lo Statuto infine è in contrasto con leggi dello Stato in quanto intende sottrarre a queste il controllo sulle case di cura private.

L'ERRORE STORICO DELLA CITAZIONE DELLA RESISTENZA

Prima di entrare nel merito della parte veramente «statutaria», cioè della parte relativa all'organizzazione interna prevista dall'art. 123, è necessario fare un riferimento storico, non de-

magogico e polemico ed approfittando della solennità della seduta e della presenza delle Autorità, alla citazione della resistenza nel nostro Statuto.

Nel momento in cui per i cittadini è abolita l'indicazione della paternità nelle certificazioni, si è sentita nel nostro Statuto la necessità di certificare la paternità della « Costituzione nata dalla resistenza ». Evidentemente non è il lato anagrafico che interessa ai proponenti comunisti ma il riferimento indiretto ai richiamati « valori » della resistenza.

Ebbene da parte dello schieramento regionalistico si sostiene che gli Statuti regionali non devono essere omogenei ma diversi perchè diverse sono le esigenze, le origini, le problematiche di ogni Regione.

Collegandoci a questa differenza tra Regioni e quindi alle diversità statutarie dei riferimenti, vogliamo fare notare che nel Sud in genere ed in Puglia in particolare non si può far riferimento alla resistenza proprio da un punto di vista storico. La resistenza è l'opposizione ad un regime in carica, ad uno Stato, ad un Esercito. Il Fascismo è caduto nel Sud come Stato unitario italiano senza incontrare resistenze interne e per motivi bellici di carattere e di diritto internazionale.

La resistenza è un fatto storico che riguarda il Nord in opposizione allo Stato, al Governo, all'Esercito della R.S.I. Nel Sud ed in Puglia, per la contraddizione delle umane cose, ci sarà stato qualche filone antifascista di

pensiero o di reazione, ma mai resistenza. Una cosa è l'antifascismo, altra cosa è la resistenza inesistente nel Sud.

Chi ha resistito nel Sud sono invece le forze che si sono opposte al C.L.N., al vento del nord, e che dal '43 al '45 si sono apertamente dichiarate su posizioni non collegate alle formule dell'epoca (*Moro per esempio è resistente nella misura in cui a Bari si dichiarò contro il C.L.N. e il Presidente del Consiglio Regionale Finocchiaro nella misura in cui collaborò a « Democrazia Liberale », il partito anti-CLN di Perrone Capano - n.d.r.*).

Fare un riferimento nel Sud quindi alla resistenza è censurabile da un punto di vista di rigore storico.

IL NUMERO ECCESSIVO DEGLI ASSESSORI E' UNA SCONFITTA DELLA STESSA PARTITOCRAZIA A VANTAGGIO DELLA CORRENTOCRAZIA

Esaminando ora la parte statutaria, in primis dobbiamo rilevare che a questa abbiamo dato il nostro contributo operoso fino a proporre e a far accettare all'unanimità dall'intero Consiglio la norma a tutela dei poteri e dei diritti d'esame da parte del Consigliere su ogni atto dell'amministrazione regionale e degli Enti istituiti e delegati.

Non siamo favorevoli alle norme qualificanti della parte statutaria per esempio. quella sul numero degli assessori configurato in modo eccessivo a sconfitta della partitocrazia che aveva proposto un numero inferiore in tutti i suoi organi politici e nelle assemblee elettive di Puglia e a vittoria della correntocrazia che ha proposto ed ha ottenuto l'aumento a 12 e che ha finanche avanzato in Consiglio l'ipotesi di rinviare ogni determinazione ad una legge regionale modificabile quindi secondo ogni esigenza di accordo di potere.

Abbiamo registrato il ritiro in extremis da parte d.c. della proposta della consulta economica uguale nella sostanza alla proposta avanzata a nome del nostro gruppo dal consigliere avv. Piacquadio e bocciata dal Consiglio di istituire il Cnel regionale per assicurare la partecipazione effettiva delle categorie del mondo del lavoro e della produzione all'iter delle leggi regionali.

CONTRO IL VOTO PALESE E I CRITERI PER LE INDENNITA'

Non riteniamo positiva l'introduzione generalizzata del voto palese che è una assicurazione non contro gli infortuni del fenomeno degenerativo dei franchi tiratori ma a favore degli

equilibri di potere stabiliti dalla partitocrazia e dalla correntocrazia.

Abbiamo censurato, inoltre, il non voler ancorare i criteri di indennità alle sedute così come prescrive la legge Scelba e come abbiamo proposto con il nostro emendamento.

Abbiamo cercato — senza riuscirvi — con un emendamento del consigliere dott. Liuzzi di abbassare i limiti troppo alti per far partecipare i cittadini all'iter per la proposta di provvedimenti legislativi e per il referendum così come avevano chiesto diverse associazioni ed esponenti dello stesso partito socialista fuori dal consiglio regionale.

Il nostro voto contrario quindi è sufficientemente motivato da un punto di vista giuridico, politico, costituzionale ed assegna alla nostra presenza di destra nazionale e sociale la funzione — ritenuta validissima nei regimi democratici — della opposizione che segnala gli errori, le deviazioni e nel caso specifico i pericoli esistenti e la necessità conseguenziale di una bocciatura per disarmonia costituzionale del presente Statuto.

Per questi motivi, soli ma non isolati dalla verità, dal diritto e dalle popolazioni pugliesi abbiamo l'onore e l'onere di votare contro ».

(Testo coordinato dell'intervento svolto sul preambolo e sullo statuto pubblicato da « Puglia d'oggi » il 22-12-'70)

L'ALTERNATIVA AL PREAMBOLO

Dal « Gazzettino » di Lecce del 9 dicembre, a firma di Gianni Mastrangelo:

«La posizione del MSI sulla proposta di Statuto regionale che verrà in discussione dal 14 p.v. all'assemblea regionale pugliese è stata illustrata in varie riunioni con i dirigenti missini di Puglia dal dott. Giuseppe Tatarella, capogruppo missino alla Regione.

Il dott. Tatarella si è soffermato particolarmente sul preambolo politico sottolineando i pericoli — a suo avviso giuridici e politici — dell'impostazione proposta all'approvazione dell'Assemblea.

« Lo Statuto regionale — ha sostenuto il dott. Tatarella — secondo l'art. 123 della Costituzione ha solo il compito di "stabilire le norme relative all'organizzazione interna della Regione", regola cioè i rapporti all'interno dell'istituto regionale e non può sostituirsi od aggiungersi alla Costituzione enunciando principi che non potrà poi realizzare nella pratica. Il pericolo del preambolo sul piano politico è quello di creare nelle popolazioni illusioni circa i poteri effettivi, e statutariamente taumaturgici, della Regione. Quando, per esempio, si assicura ai cittadini che la Regione "riconosce il diritto alla abitazione nel rispetto della persona umana", ripete principi generali già disattesi e che la Regione, come si evince dalla legge finanziaria e come è documentata dalle esperienze delle Regioni a statuto speciale, non può concretizzare. Cioè, spaziando sul piano dei principi, si agitano promesse e si creano illusioni contro le quali poi si legittimano e si spiegano le reazioni tipo calabrese. Sul piano giuridico il preambolo inoltre è pericoloso in quanto si sostengono tesi economiche, sanitarie, generali in contrasto con la Costituzione e con le leggi dello Stato e che pos-

sono costituire motivo di rinvio da parte del Parlamento dello Statuto aggravando i danni degli attuali rinvii dell'approvazione dello stesso. Il MSI, convinto che le norme giuridiche hanno maggiore valore nel tempo e nella realtà quanto più nei principi generali sono elastiche e che è opportuno non generare illusioni nelle sfiduciate popolazioni con l'elencazione di numerosi principi-promesse, proporrà — ha annunciato il dott. Tatarella — il seguente articolo sostitutivo dei quattordici articoli del preambolo politico:

" Art. I - La Regione, nell'ambito della Costituzione e delle leggi dello Stato ha il compito di promuovere, sollecitare, attuare tutte le iniziative idonee a realizzare il progresso sociale ed economico delle popolazioni pugliesi.

La Regione predispose un piano pluriennale di rinascita per la Puglia richiedendo per la sua realizzazione i contributi speciali previsti dall'art. 119 della Costituzione.

La Regione esercita la potestà legislativa e amministrativa, ai sensi degli art. 117 e 118 della Costituzione e nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, nelle materie di sua competenza e ad essa delegate.

La Regione opera ed agisce, nel rispetto delle autonomie di tutti gli enti locali. Esercita la propria funzione amministrativa delegando normalmente agli enti locali o servendosi dei loro uffici".

Il dott. Tatarella ha inoltre rilevato che "lo Statuto della Regione pugliese ha un preambolo più esteso, più analitico, e quindi più illusorio delle stesse regioni rosse mentre altre regioni, ad esempio il Lazio, hanno ommesso, conformemente all'art. 123 della Costituzione, ogni preambolo a carattere politico". Il dott. Tatarella ha inoltre illustrato, nel corso delle riunioni con i dirigenti missini pugliesi, gli altri emendamenti che il MSI proporrà in Assemblea (costituzione del CNEL regionale per una consultazione sulle leggi regionali e dei sindacati e delle categorie produttive e tecniche, riduzione ad 8 del numero degli assessori, collegamento delle indennità alle sedute, computo degli astenuti in ogni votazione a differenza della proposta statutaria — unica a livello regionale — di non calcolare gli astenuti nel voto palese, etc. ».

La posizione di « alternativa al preambolo » sostenuta dalla destra all'Assemblea regionale pugliese è stata condivisa dal gruppo regionale abruzzese e dal Segretario regionale abruzzese on. Raffaele Delfino.

Dal « Secolo » del 18 febbraio 1970 riprendiamo il seguente comunicato stampa:

« La segreteria regionale del MSI, d'intesa con il settore nazionale enti locali, ha esaminato la proposta di statuto elaborata dall'apposita Commissione del Consiglio regionale dell'Abruzzo.

E' stato preliminarmente rilevato che, a norma dell'art. 123 della Costituzione, lo statuto regionale dovrebbe limitarsi a « stabilire le norme relative all'organizzazione interna della regione ». Al contrario, invece di attenersi ai problemi relativi alla regolamentazione della struttura interna della regione, la proposta di statuto enuncia, nel titolo primo, una serie di principi in parte superflui perchè già sanciti dalla Costituzione e in parte in contrasto con la Costituzione stessa.

Quando, per esempio, la proposta di statuto all'art. 8 vuole « assicurare i servizi sociali per tutti i cittadini con particolare riguardo a quelli della casa, del diritto all'istruzione, della salute, della sicurezza ed assistenza sociale, dei trasporti e delle attrezzature per l'infanzia », non fa che creare nella popolazione abruzzese illusioni circa i poteri effettivi e le possibilità taumaturgiche della regione, agitando promesse che — come si evince dalla legge finanziaria regionale e come è documentato dalle esperienze delle regioni a statuto speciale — non potrà mai concretizzare.

Siamo in sostanza in presenza di una proposta di statuto « conciliare » — risultato di cedimenti della DC alle impostazioni del PCI — che contiene sia una confusionaria e demagogica elencazione di principi-promesse irrealizzabili sia gravi affermazioni eversive che testimoniano l'intenzione di utilizzare l'ente regione come strumento di rottura nei confronti dello Stato nazionale unitario.

I consiglieri regionali del MSI proporranno — in sostituzione di tutta una serie di articoli del titolo primo — un solo articolo che afferma: « *La regione, nell'ambito della Costituzione e delle leggi dello Stato, ha il compito di promuovere, sollecitare, attuare tutte le iniziative idonee a realizzare il progresso sociale ed economico delle po-*

polazioni abruzzesi. La regione predispose un piano pluriennale di rinascita per l'Abruzzo richiedendo per la sua realizzazione i contributi speciali previsti dall'art. 119 della Costituzione.

La regione esercita la potestà legislativa e amministrativa, ai sensi dell'art. 117 e 118 della Costituzione e nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, nelle materie di sua competenza e ad essa delegate.

« La regione opera ed agisce nel rispetto delle autonomie di tutti gli enti locali. Esercita la propria funzione amministrativa delegandola normalmente agli enti locali o servendosi dei loro uffici ».

Le proposte della destra sulla parte «veramente» statutaria

L'UNICA PROPOSTA ACCETTATA

ART. 22 - I DIRITTI DI CONTROLLO DEI CONSIGLIERI

« I Consiglieri regionali hanno inoltre diritto di ricevere dagli uffici regionali e da quelli degli Enti istituiti delegati dalla Regione copia dei provvedimenti adottati con relativi atti preparatori, e, tutte le informazioni necessarie all'esercizio del loro mandato e di esaminare gli atti amministrativi di qualsiasi specie attinenti agli affari regionali ».

Dal resoconto della « Gazzetta del Mezzogiorno » del 16 dicembre 1970:

« Concluso l'esame del "preambolo", i missini hanno smesso la posizione di astensione "tecnica". Proprio Tatarella ha sollevato un vivace dibattito a proposito dei diritti dei consiglieri regionali di ottenere notizie e atti inerenti l'attività degli uffici e "degli enti istituiti o delegati della Regione". Hanno parlato Fiore (Pci), Quarta (Dc), Romoe (Pci), Abbadessa (Dc), Ventura (Pci), Piacquadio (Msi), Finocchiaro. Al termine è stato sancito (art. 22) il diritto di ricevere "copia dei provvedimenti adottati, con i relativi atti preparatori e

tutte le informazioni necessarie", oltre che "di esaminare gli atti amministrativi di qualsiasi specie attinenti agli uffici regionali" ».

« D. Lo statuto toscano è di tipo assembleare? »

R. Sì, come tutti gli altri statuti; infatti l'assemblea non è solo un organo legislativo, ma anche amministrativo: l'iniziativa però resta al governo regionale. Mi sono opposto a una tesi difesa dalla DC (e in particolare dalla sinistra) per cui ogni consigliere ha diritto non solo di conoscere quello che avviene negli uffici della giunta, ma anche di accedervi e di poter consultare tutti gli incartamenti. Sono disposto ad accettare il controllo, non l'ispezione. Il PCI ha avuto paura di non essere abbastanza liberale e dopo qualche esitazione ha accettato la tesi democristiana ».

(Da un'intervista al « Mondo » del 13 dicembre 1970 dell'avv. Lelio Lagorio, Presidente della Giunta toscana).

GLI EMENDAMENTI RESPINTI

PER LA PARTECIPAZIONE DELLE CATEGORIE DEL LAVORO E DELLA PRODUZIONE

Ai fini di rendere effettiva la partecipazione delle categorie e dei rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione, la destra ha presentato un articolo istitutivo del CNEL regionale. Anche la d.c. ha presentato un emendamento quasi uguale che ha ritirato all'ultimo momento su pressione delle sinistre.

Pubblichiamo i due emendamenti, quello missino (che ha avuto il voto favorevole dell'assessore Laera d.c., rappresentante dei Coltivatori Diretti) e quello d.c. ritirato:

COMITATO ECONOMICO SOCIALE (proposto dal MSI e votato dal rappresentante dei Coltivatori Diretti)

« Il Comitato regionale economico-sociale, strumento di concreta partecipazione delle categorie produttive alla determinazione della politica regionale, è organo consultivo del Consiglio regionale e della Giunta regionale per le materie economiche e sociali sulle quali la regione ha competenza legislativa e amministrativa. Deve essere sentito prima dell'emanazione di norme legislative o di provvedimenti amministrativi in materia di cave, e torbiere, agricoltura e foreste, urbanistica, turismo e industria alberghiera, artigianato, istruzione artigiana e professionale.

« Il Comitato regionale economico-sociale, contribuisce all'elaborazione dei piani generali e settoriali di sviluppo della regione.

Il Comitato regionale economico-sociale è composto, nei modi stabiliti dalla legge, dai rappresentanti, designati attraverso elezioni, degli ordini professionali e delle organizzazioni delle categorie produttive facenti parte del Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro ».

LA CONSULTA REGIONALE (emendamento proposto dalla DC e ritirato in extremis)

« E' istituita la Consulta regionale composta da rappresentanti degli enti pubblici, dei sindacati, delle categorie imprenditoriali, della scuola e delle Università, secondo le norme da approvarsi con apposito regolamento.

La Consulta esprime, a richiesta degli organi della Regione, pareri su tutte le materie di competenza.

Nel regolamento sono stabiliti i casi in cui il parere della Consulta dovrà essere richiesto obbligatoriamente ».

I CRITERI PER LE INDENNITA'

« Al Presidente del Consiglio regionale è corrisposto un assegno mensile complessivo, fissato con legge regionale e che non può essere superiore al trattamento economico previsto dall'art. 16 della legge 10 febbraio 1953 n. 62 spettante agli impiegati dello Stato.

Ai Vice-presidenti e ai Segretari è corrisposta una indennità mensile di funzione fissata con legge regionale, pari a 1/10 del trattamento di cui al precedente comma.

Ai consiglieri regionali è corrisposta, con legge regionale, una indennità di presenza per i soli giorni di seduta del Consiglio o della Commissione e che non deve essere superiore all'ammontare dell'indennità di missione del Consigliere di Cassazione.

Per i Consiglieri regionali non residenti nel capoluogo l'indennità è aumentata del 30 per cento.

Quando nella stessa giornata si tengono sedute di Commissione e di Consiglio l'indennità è rapportata ad un giorno di presenza.

Agli assessori regionali è corrisposto un assegno mensile, fissato con legge regionale, che non può superare l'ammontare del trattamento economico previsto dall'art. 29 della legge 10 novembre 1953, n. 62 spettante agli impiegati dello Stato ».

COMMISSIONE CONSULTIVA PER LE NOMINE

« Una commissione di cui fanno parte i capigruppo e i Consiglieri rappresentanti di forze politiche presenti nel Consiglio, deve essere consultata dal Presidente della Giunta per le nomine, di competenza sua o della Giunta, dei rappresentanti negli Enti e organismi cui la Regione partecipa ».

N. B. — Questa commissione è prevista da altri Statuti (es. Art. 24 - Piemonte).

PER CONSIDERARE GLI ASTENUTI TRA I VOTANTI

« Il Consiglio regionale delibera validamente con la partecipazione al voto della maggioranza alla Regione e con il voto favorevole della maggioranza dei Consiglieri che hanno partecipato al voto.

Sono fatti salvi i casi in cui sono richieste maggioranze diverse dalla Costituzione o dallo Statuto » — in via subordinata —.

II COMMA — Sopprimere il « NON » ai fini di computare le astensioni per il voto palese così come avviene per scrutinio segreto.

N.B. — Il Consiglio Regionale pugliese è il solo a non considerare gli astenuti (confronta invece art. 15 Statuto Toscana, art. 14 Lazio, art. 28 Statuto Piemonte, art. 37 Statuto Umbria).

I RILIEVI DELLA CISNAL SULLA BOZZA DI STATUTO

Nel salone delle riunioni della CISNAL si è tenuta una riunione dei quadri regionali sindacali per l'esame della bozza di Statuto della Regione, prima della discussione dello stesso al Consiglio Regionale. Ha presieduto il coordinatore regionale Michele Cassano con l'intervento del capo gruppo del MSI alla Regione Dott. Giuseppe Tatarella. Sono intervenuti nel dibattito il prof. Fedele Pampo segretario prov.le di Lecce, il Comm. De Giovanni in rappresentanza dell'unione prov. di Taranto, De Stasio segr. prov. di Foggia, Franco Ceglie, Tommaso Mancini, Eustacchio Tata-

ranni, Lorenzo Capone, Rag. Giovanni Fazio, Antonio Giovine, Giuseppe Del Moro ed altri. Dal dibattito, lungo e approfondito è emerso il seguente documento approvato all'unanimità:

I dirigenti provinciali, comunali, settoriali, di gruppi aziendali, i componenti di Commissioni Interne delle cinque provincie pugliesi, esaminata la bozza di Statuto Regionale Pugliese, rilevano e propongono:

Preambolo politico - *Si ritiene che debba essere ridotto ad enunciazioni di fondo si da evitare che si ingenerino fra la popolazione, e particolarmente fra i lavoratori, illusioni su una Regione taumaturgica, che possa risolvere tutti i problemi sociali e che lo Stato venga considerato non più responsabile o meno responsabile*

di ritardi già colpevoli.

Parte sanitaria - *Si evidenzia una non accettabile super regolamentazione che, andando oltre le vigenti leggi sanitarie, può costituire una pressione autoritaria sulla vita degli Enti Ospedalieri. Auspica altresì una mediazione tra Università di Bari e Ospedale Consortiale per una risoluzione favorevole agli interessi dei lavoratori e alle necessità degli assistiti.*

Istruzione e Addestramento professionale dei lavoratori - *Si ritiene che la Regione debba provvedervi assorbendo tutti quei corsi ora devoluti a svariati Enti con funzione dispersiva, pur non trascurando la presenza dei Sindacati nella formulazione e nell'indirizzo dei*

corsi stessi. Provveda altresì la Regione in armonia con la Sovrintendenza Regionale alla Pubblica Istruzione a dare un assetto programmatico e produttivo ai Corsi Popolari, i quali, con esclusione di quelli affidati per graduatoria dai Provveditori agli Studi, rappresentano un danno morale e materiale: danno morale perchè distribuiti ad Enti con accertate discriminazioni da colpevoli debolezze e assegnati in funzione di pascolo politico; danno materiale perchè disperdono risorse finanziarie meglio utilizzabili in altri campi.

Approvvigionamento idrico - La CISNAL attira l'attenzione degli organi regionali sulla necessità di coordinare l'attività di tutti gli Enti preposti alla risoluzione del problema idrico per i diversi usi (civici, agricoli, industriali, turistici) e sottopone all'attenzione della Regione l'opportunità di una riunione sull'argo-

mento, previa audizione delle categorie sindacali del lavoro e della produzione.

Rapporti con i sindacati - Al fine di rendere concreti e operanti i rapporti con le categorie produttive, la CISNAL propone la costituzione di un Comitato economico - sociale composto dai rappresentanti degli Ordini Professionali e delle Organizzazioni delle categorie produttive facenti parte del Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Tale Comitato dovrebbe essere organo consultivo del Consiglio Regionale e della Giunta Regionale per le materie economiche e sociali di competenza della Regione.

A sostegno della sua proposta, la CISNAL ricorda la istituzione del Comitato Regionale Economico Sociale approvato con Legge Regionale del 20 agosto 1968 n. 29 dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

La CISNAL ritiene inoltre opportuno:

1) L'abbassamento del numero previsto dallo Statuto per la presentazione di progetti di Legge da parte degli elettori o di referendum;

2) La riduzione del numero degli assessori ad otto;

3) L'attribuzione di una indennità ai consiglieri regionali ancorata alla partecipazione alla seduta con un maggiorazione adeguata ai non residenti nel capoluogo.

4) L'approvazione del bilancio delle Aziende Regionali da parte del Consiglio.

La CISNAL auspica infine che il Consiglio Regionale e la Giunta adempiano escusivamente al proprio mandato istituzionale per non deludere le attese dei lavoratori e che abbandonino la tentazione, già affacciatasi, per discussioni non pertinenti, come ad esempio la politica estera.

EDIZIONI SUDAS - C.P. 265 - BARI

DICEMBRE 1970

ARTI GRAFICHE SAVARESE - BARI